

# Tutti paurosi nella "Zitella,"

Come le altre commedie di Bertolazzi, questa «Zitella» rimase anni ed anni nel cassetto prima che da un palcoscenico qualsiasi le venisse il segnale di «via libera». Fu Ferruccio Benini ad accoglierla, nel 1915. E l'accolse e la rappresentò col titolo veneziano «La tosa al palo».

Bertolazzi, nel 1915, aveva quarantacinque anni. Da poco erano scomparsi Giacosa e Rovetta i cui lavori, tuttavia, tenevano ancora le scene, così come resisteva ancora, sulle scene, quel verismo borghese che solo la guerra toglierà di mezzo. Aria di crepuscolo, dunque, agli albori di un secolo ancora all'ombra del precedente, nell'arte come nel costume.

Perciò, e nonostante concezioni e sogni arditi, il mondo teatrale di Bertolazzi risulta più legato al passato che all'avvenire, vero come è vero che la pittura del ristretto ambiente della piccola borghesia con lo studio psicologico dei suoi banali problemi e delle sue grette conclusioni, appartengono ad un grigiore che non ha più i bagliori della «belle époque» e non ha ancora il fermento della reazione innovatrice.

«La zitella» era nata nel 1905 col titolo «I paurosi». E al 1905 essa appartiene come ambiente, gusto e predilezione. La paura che s'annida in ognuno, diversa ma sempre determinante, degli atteggiamenti e delle decisioni degli uomini, è il tema che il Bertolazzi ha posto al centro della sua trattazione.

Tutta una famiglia di paurosi è di scena. E di questa famiglia, Amelia, la zitella, è il simbolo e la vittima.

Pietro Faussiani, il padre, e Giuditta, la madre, vivono in trepidazione continua. Disgrazie, rovine e disastri, sono al centro di ogni loro pensiero. Amelia, cognata di Piero, è afflitta a sua volta dall'ossessione di dover restare zitella. Mentre Don Ernesto, il fratello, trepida per la paura dei frammassoni, e Isabella, la cameriera, per quella dei laari.

Paolo e Alda, figli di Piero, hanno paura soltanto del padre. E questo sarebbe buon segno se a complicare la situazione non ci fosse per Alda, un fidanzato imposto, carico a sua volta, di anni e di paure.

Il dramma d'amore — presente anche in questa commedia — è rappresentato dalla passione che per Vittorio Brandini, cugino di Alda e refrattario ad ogni tipo di paure, sentono Alda ed Amelia. Di Vittorio, Alda era fidanzata tre anni prima e Amelia, che di lui pure era innamorata, aveva fatto di tutto per mandare a rotoli il matrimonio. In cerca di fortuna, Vittorio era partito per l'Australia. Nel frattempo era stata progettata dai parenti la nuova sistemazione di Alda a fianco dell'anziano e garbatissimo Cavalier Leo.

Il ritorno improvviso di Vittorio è un fulmine a ciel sereno. E poichè a informarlo della nuova situazione viene delegata Amelia, avviene che questa, turbata all'inverosimile ed illusa ancora, scopre il suo sentimento.

Le complicazioni e le semplificazioni che da questo momento conducono alla accomodante soluzione, risultano, nonostante la loro normalità, congegnate con bella sicurezza.

Un senso acuto d'osservazione ed una incisiva chiarezza contribuiscono, poi, a conferire all'analisi psicologica condotta dal Bertolazzi un interesse particolare. La scena ultima, della rivelazione crudele, definisce, con una compiutezza inconsueta tra le opere del tempo, l'angoscia che tormenta senza riposo l'anima della protagonista.

Lodevole sotto ogni aspetto, l'esecuzione offerta dagli attori del Piccolo Teatro di Torino, sotto la regia intelligente di Lucio Chiavarelli.

Ai tremori, agli struggerimenti e all'angoscia di «Amelia», Lia Angeleri ha conferito una verità tutta materata di vibrazione interiore e di intuizioni sottili. Davvero e particolarmente felice, questa prova le ha fruttato applausi calorosi, uno dei quali a scena aperta al terzo atto. Costruito con cura e intel-



L'attrice genovese Lia Angeleri ha interpretato le maggiori opere presentate dal Piccolo Teatro della Città di Torino nella corrente stagione

ligenza teatrale notevole, il «Cavalier Leo» di Nico Pepe, ha fornito bella dimostrazione di un risultato brillante raggiunto con estrema semplicità di mezzi. Molto bene Carlo Lombardi nella ingrata caratterizzazione del padre e così Olga Solbelli in quella di «Giuditta», la madre «Alda» tutta tremori e pudori è stata Lucia Catullo mentre Luciano Alberici ha definito con ottima dizione e simpatica

sicurezza la maschia figura di «Vittorio». Un elogio particolare merita Pier Paolo Porta per la garbata e sicura caratterizzazione di «Don Ernesto». A posto sempre, nelle altre parti, Nina Giardini, Vittorio Di Giuro, Wanda Benedetti e Clara Auteri.

Molti e convinti gli applausi. Da stasera le repliche.

Alp.